

fiction

«ELISA» CONCLUDE IN CRESCENDO CON 12 MILIONI DI TELESPETTATORI
L'ultima puntata del telefilm «Elisa» su Canale 5 ha avuto, lunedì sera, una media di 12 milioni e 80 mila telespettatori, pari al 41,54% di share, con un picco di 13 milioni e mezzo nel finale, alle 23.13, e uno share del 53,26%. Ha concluso ancora in crescendo la fiction diretta da Cinzia Th Torrini e che ha avuto un successo inaspettato. Nella fascia della prima serata, quella più appetibile per la pubblicità, Mediaset ha battuto la Rai con uno share del 51,30%. L'emittente di Stato segnala che la «lezione» di Dario Fo su Caravaggio, trasmessa dalle 23.20 all'una e mezza circa, ha avuto un buon seguito con il 9% di share.

PATRICE, IL SUONO AFRO-EUROPEO CHE CITA GANDHI E I RASTA

Silvia Boschero

musiche

La parte migliore del mondo globalizzato, quello che (potendo) sta usando la tecnologia che azzera le distanze come arricchimento culturale, sta dando vita ad una serie di personalità artistiche inedite. Mutanti dell'arte globale, spugne senza identità e con mille identità intrecciate confusamente. Ascoltate ad esempio la giovane nuova promessa Patrice, oppure guardatelo semplicemente: un giovane ragazzo dai tratti nordafricani che parla mezzo inglese mezzo tedesco con uno spiccato accento della Costa d'Avorio, suo paese d'origine. È vestito come un occupante di uno squat berlinese e inneggia a Jah, il dio della spiritualità rastafariana, di casa in Giamaica. Un musicista, un cantante, che in sé riassume parte

del mondo di oggi. Il suo nuovo disco poi (How do you call it?), è un bellissimo, continuo, disorientamento: c'è il funk urbano e l'hip hop, c'è l'eco dell'afro-beat di nigeriana memoria e il reggae vecchia maniera, alla Marley, c'è il soul alla Marvin Gaye e un briciolo di trip hop. Patrice stesso è figlio di un mondo dinamico e meticcio: «In casa i miei genitori ascoltavano James Brown e John Lennon, i Beatles e Fela Kuti», dice. Sono influenze che in primis l'autore quasi non riesce a identificare con precisione, appartenenze non troppo consapevoli, oppure, per lui, semplicemente scontate: «Non mi sono mai interessato al concetto di panafricanesimo di Fela Kuti, mio padre me ne parlava molto quando ero piccolo, ma il messaggio che è passato è stato soprattutto

quello musicale. Certo Fela era un grande uomo. Marley invece è per me un esempio di vita e di musica». Chitarrista appena ventiduenne, Patrice è una specie di strana mistura afro-europea tra Ben Harper e Keziah Jones, altro virtuoso africano che non ha avuto mai grande fortuna nelle vendite. In pratica un Ben Harper nato in Africa che solo ora sta iniziando il suo processo di ricerca delle radici. Nel frattempo macina concerti e di solito divide il palco con artisti meticcii come lui: più di cento date nel 2001, con partecipazioni speciali ai concerti di Manu Chao e Sly & Robbie. Da solo con la sua chitarra acustica o con la band Per tanti ragazzi come lui, emigrati di fresco dal-

l'Africa in Germania, il passaggio per entrare nel mondo dei grandi e dei musicisti professionisti non è stato facile: «La Germania è un posto difficile ma anche bello - racconta ripensando alla sua storia - Bello per la scena artistica in continua evoluzione. Fin da ragazzino mi sono buttato anima e corpo nella scena hip hop perché lì c'era gente come me, in cerca di un'appartenenza». Così Patrice, che nei suoi testi parla di Gandhi, Malcom X e di Marcus Garvey (il teorico del rastafarianesimo) alla fine la sua appartenenza, oltre che nel reggae (che è il ritmo che ricorre più spesso nella sua musica), l'ha trovata fino ad oggi nella non appartenenza. Ma, come inizio, non è davvero niente male.

Le religioni dell'umanità
Protestantesimo

oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

No Limits

Il mensile rivolto alla disabilità

in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

in scena
teatro | cinema | tv | m

L'ALTRO FESTIVAL

Welcome, Willkommen, Bienvenue a Mantova

DALL'INVIATO Toni Jop

MANTOVA Rob de mat. Lo sapevate che nell'Italia di Berlusconi c'è un comune importante che spende il 10% del suo bilancio in attività culturali, che se la Regione gli sottrarre il 30% dei trasferimenti riesce ad aumentare comunque la spesa per lo stato sociale, che - questa è grande davvero - sta tirando giù le periferie, letteralmente demolendole, non perché fossero abusive ma perché sono brutte e la gente ci vive male? Le case popolari le rifanno, meglio, più belle, più confortevoli dentro e fuori. «Così», dice il sindaco di questo bellissimo posto, «cambiamo le condizioni di vita dei nostri concittadini meno fortunati, loro saranno più felici e tutta la città starà meglio». È Mantova, bellezza, e non puoi farci niente. E Gianfranco Burchiellaro - giovane sindaco dal cognome fluviale - è l'uomo al quale un giorno un amico ha detto: perché non facciamo qui l'altro festival, quello messo assieme da Nando Dalla Chiesa? La Rai lo censura, Mediaset lo ignora, Sanremo lo odia ogni volta che ci pensa, Silvio e i suoi gli darebbero fuoco, le tv se ne tengono alla larga pur di non scontentare i potenti di oggi ma Burchiellaro il Grande risponde: «Perché no? Si faccia». E così sarà, fra pochissimi giorni.



Un particolare del centro di Mantova; a sinistra, il sindaco Gianfranco Burchiellaro



Perché il festival musicale che parte lunedì si fa a Mantova? Perché ha convinto il sindaco Burchiellaro. Uno che spende in cultura il 10% del suo bilancio, che abbatte i palazzoni di periferia e che lotta per un Rinascimento Pop...

E chi sarebbe l'amico che le ha lanciato la palla del festival?

Si chiama Fabio Zanchi, è un giornalista di Repubblica, è stato lui.

Va bene, sindaco: smetto di darle del lei, visto che abbiamo giocato a pallone qualche dozzina di volte assieme quando eravamo più piccoli. E ora mi pare di stare a casa mia, perché tu sei un pezzo della mia storia e perché Zanchi - ex Unità - anche con lui abbiamo fatto anche una regata - a remi - insieme e abbiamo sognato le stesse donne. Perché hai accettato una proposta così scomoda?

Non è scomoda, è bella. Ho accettato per questo. Perché è un appuntamento che dice delle cose nella lingua che qui a Mantova abbiamo deciso di amare, quella della cultura, a tempo pieno. È la nostra risorsa, è il nostro passato e sarà anche il nostro futuro; se non lo ancoriamo al presente abbiamo perso, per stupidità. Siamo stretti, e non ne possiamo più, tra la cultura di Mediaset e una cultura aristocratica che prescinde dalla comunicazione. E noi ci inventiamo una terza via: un Rinascimento popolare, un rinascimento pop. Porteranno la musica italiana a Mantova, non le canzonette, non solo. Porteranno artisti di grande qualità tra Piazza delle Erbe e Piazza Sordello; tutta gente che non ha accesso normalmente in tv, sentiremo e vedremo una qualità che non ha ospitalità davanti alle telecamere. È una strada che ci appartiene e che conosciamo bene. Vedi quel che è successo con il Festival delle letterature...

So cos'è successo, ma raccontamelo tu che sei il sindaco...
È nato lentamente. Ci vuole tempo in que-

marchi di fabbri(ca)

Metti un esordiente ma molto popolare...

Franco Fabbri

I festival che verranno, Sanremo e Mantova, porranno in modi programmaticamente antitetici la questione della popolarità. «Big» ed «esordienti», «ospiti» e «selezionati»: su cosa si basano queste categorie? Chi è veramente popolare, e perché? Noi, noi accademici che studiamo la popular music, ce lo domandiamo da vent'anni. Se «popolare» vuol dire (tra l'altro) «che piace a molti», quanti sono questi molti, e come si fa a saperlo? E se non lo si sa, come si fa a definire una categoria musicale sulla base di un criterio non verificabile? D'accordo, in certi casi non c'è bisogno di discutere. Che Ligabue sia (in

questo momento) popolarissimo lo deduciamo da molti segni. E, all'estremo opposto, io sono certo che Sokratis Malamas, che in Grecia è popolare come Ligabue, in Italia è noto a me, a mia moglie e mia figlia, ad alcuni amici, ai greci che vivono qui, alle trecento persone che nel 2002 hanno visto il suo unico concerto in Italia, e a qualche ascoltatore di Radio Tre che si ricorda la trasmissione in differita di quel concerto. Quindi Ligabue è popolare, Malamas no. Ma fra la grande popolarità e la quasi totale mancanza di popolarità c'è un banco di nebbia estesissimo. Quanto è popolare Pacifico, prima della sua apparizione e della possibile vincita a Sanremo? E Stefano Giaccone? Chi è? Giorni fa ero in un centro sociale, per una conferenza. Alla fine ho fatto ascoltare qualche canzone dei musicisti che sono stati invitati al festival di Mantova. Giaccone è uno di quelli che mi piacciono di più. Un mio autorevole collega, quando gli ne avevo parlato, mi aveva risposto ironicamente (ma non troppo): «Se non l'ho mai sentito nominare io, chi vuoi che l'abbia sentito nominare?». Così ho fatto sentire ai giovani del centro sociale *Punto di fine*, di Stefano Giaccone, convinto di illustrare nel modo migliore possibile la capacità del festival di Mantova di scoprire talenti. Il fatto è che tutti, lì, conoscevano benissimo Stefano Giaccone, e quando ho detto che aveva fatto parte del gruppo dei Franti, come Lalli (altra invita-

ta a Mantova) ho visto tante teste fare cenno di sì: ma certo, Franti, come no? Il mio autorevole collega non conosceva né Lalli (il cui album, prima dell'estate, è stato recensito entusiasticamente) né i Franti. Succede quindi - e ci vuole poco a immaginarlo - che la popolarità si ramifichi in contesti e pubblici diversi, e che un criterio unico sia difficile da formulare. Tanto più in tempi come questi, in cui le vendite di dischi sono ridotte al minimo, anche per gli artisti apparentemente più famosi, cosicché può facilmente accadere che album semiclandestini di piccole etichette abbiano una circolazione superiore a certi album pubblicizzati dalle majors. Del resto, nessuno rende noti i veri risultati di vendita: le cifre sono annegate in raggruppamenti così grossolani che si possono tutt'al più estrapolare dei massimi, ma nessun dato qualitativo. Una misura abbastanza attendibile della popolarità potrebbe essere fornita dalla Siae, che conosce sia i dati di vendita dei dischi che quelli di utilizzo delle singole canzoni alla televisione, alla radio, nei concerti. Sono dati personali e riservati, lo sappiamo, ma forse non costerebbe tanto alla Siae dare mese per mese o anno per anno una graduatoria (puramente qualitativa) delle canzoni che hanno incassato di più. Sono certo che sarebbero dati utilissimi e istruttivi. E ci farebbero smettere di usare categorie come «big» ed «esordienti». Definitivamente.

ste cose. Basta aspettare; ed ecco che il festival delle letterature è diventato un evento da ricordare, ma soprattutto da vivere. Messi in angolo da una cultura televisiva che riduce e banalizza ogni contenuto, abbiamo scelto una via nuova, o vecchia se vuoi, che torna al senso delle cose, della parola scritta in questo caso. Io credo che ci sia molta gente che ha bisogno di senso e insieme di intervenire, di farsi sentire. Posso dire di aver vinto una piccola scommessa, con il festival delle letterature? Mi sorride il cuore quando vedo 3mila persone sedute ad ascoltare, chenessò, Massimo Cacciari che parla di...

È vero. Ma hai la fortuna dalla tua: sei sindaco di un cioccolatino dolcissimo e bello da scartare. Mantova non è un posto come tanti altri, è una miniera di segni e motori culturali...

Anche l'Italia è un bellissimo cioccolatino, anzi, forse il più bello del mondo. E tu guarda cosa riesce a fare di questo cioccolatino facile-facile l'attuale governo. Ti sembra che il governo riconosca la nobiltà e la produttività della cultura italiana? A me sembra che la stiano umiliando come mai forse è accaduto. No, bisogna crederci davvero, non basta simulare interesse. Magari divento antipatico e un po' pierino, ma anche la sinistra, il centro-sinistra qualche esame di coscienza se lo deve fare: non c'è politica che tenga al di fuori di un progetto culturale per l'Italia, dobbiamo sapere e dire cosa vogliamo fare della cultura. Per intendersi: il fatto che noi si stia lavorando nelle periferie buttando giù e tirando su, è del tutto figlio di una posizione culturale...

Qualche rischio lo corri, in questo caso. Se in città ti arrivano decine di migliaia di giovani, avrai a che fare con questioni fastidiose e insidiose: dove li metti a dormire? dove mangiano e cosa? a che prezzo? e fino a che ora?

Eppure io non credo che il pubblico del festival musicale sarà tanto diverso da quello delle letterature. Certo, un clima mite avrebbe aiutato, ma questo è un centro accogliente, la gente è accogliente, generosa: c'è mezza città che si appresta a metter lenzuola pulite sui letti di sopravvivenza: arrivano gli amici degli amici degli amici. Io penso agli artisti che girano per la strada, che vanno al bar e che vengono avvicinati davanti a un caffè: sono incontri preziosi, possono trasformarsi in scambi importanti; insomma, non vedo solo un pubblico, vedo un intreccio che fa bene a tutti. Come avveniva nel Rinascimento nelle grandi botteghe d'arte. Mi piacerebbe che Mantova diventasse qualche cosa del genere. Per esempio. Oltre mezzo milione di visitatori per il Cristo deposto del Mantegna; mi sono chiesto: perché vengono qui a vederlo, invece di andare a Milano, a Brera, dove abita stabilmente? Sta a vedere, ho provato a rispondermi, che la gente dopo aver fatto il bagno nella cultura forzatamente concentratoria dei musei, ora scopre il piacere del contesto, delle radici, delle identità; e che qui trova tutto questo...

Ma tutto questo ha un costo. Devi portarti appresso la città, se vuoi andare avanti, anche economicamente...

È quel che faccio. Ci provo. Tutti i soggetti culturali a Mantova sono liberi di fare e di decidere, nel rispetto della città, ma nessuno li condiziona. Io sono quello che cerca i soldi, mi dà da fare, convinco gli imprenditori che la cultura è un bene che va alimentato, sostenuto, che è un investimento, persino, che il denaro speso in un progetto, un buon progetto culturale non è mai denaro perso. A cento metri abita Colonnini, a duecento la Marcegaglia. Cerco di convincerli che solo questa radicalità riesce a cambiare le cose. In meglio, ovviamente.

Non vi ho detto né di che partito è Burchiellaro né di che colore sia la giunta. Provatelo a indovinarlo.